Fabio Montermini

Il lato sinistro della morfologia

La prefissazione in italiano e nelle lingue del mondo

Materiali Linguistici
Università di Pavia

FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Fabio Montermini

IL LATO SINISTRO DELLA MORFOLOGIA

La prefissazione in italiano e nelle lingue del mondo

FRANCOANGELI

Comitato di direzione: Anna Giacalone Ramat, Cecilia Andorno, Annalisa Baicchi, Giuliano Bernini, Marina Chini, Sonia Cristofaro, Pierluigi Cuzzolin, Elisabetta Jezek, Silvia Luraghi, Gianguido Manzelli, Maria Pavesi, Vito Pirrelli, Michele Prandi, Irina Prodanof, Paolo Ramat, Massimo Vedovelli.

Segreteria: Elisa Roma

Dipartimento di Linguistica teorica e applicata. Corso Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia (tel. 0382/984484)
Per maggiori informazioni i lettori possono consultare il sito: http://lettere.unipv.it/diplinguistica

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dei fondi di un finanziamento PRIN assegnato al Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “R. Massa”, Università degli Studi di Milano - Bicocca.

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

«*Bio* significa addirittura «la vita». Ma che vita è? Il *bio* è la vita come prefisso, come parte di un tutto. È la vita a confronto con forze che le sono estranee…»

Stefano Bartezzaghi

«Si prenda una lettera qualunque, ad esempio la lettera ‘esse’, e la si collochi davanti a qualsiasi parola. A un certo punto, si otterrà una parola fantastica producente, ossia piena di favola come un uovo è pieno del suo pulcino. Per esempio la parola ‘stemperino’: essa indicherà, ovviamente, il contrario del temperino. Invece che a temperare le matite servirà ad allungarle, quando sono state troppo temperate. […] Dicesi prefisso fantastico qualsiasi prefisso capace di lanciare una parola vecchia in una favola nuova.»

Gianni Rodari

Indice

Introduzione	pag.	9
1. I prefissi in italiano	»	13
1.1. I prefissi come affissi	»	13
1.2. Identificare una classe di prefissi	»	24
1.2.1. Quanti e quali sono i prefissi dell'italiano?	»	24
1.2.2. Prefissi vs. semiparole	»	26
1.2.3. Prefissi vs. unità lessicali autonome	»	32
1.3. Prefissi e suffissi	»	39
1.3.1. Differenze fonologiche	»	41
1.3.2. Differenze sintattiche	»	45
1.3.3. Prototipicità della classe dei suffissi	»	49
1.3.3.1. La preferenza per la suffissazione	»	50
1.3.3.2. Suffissi, prefissi e prototipicità	»	57
1.4. Conclusione	»	59
2. Classificazione dei prefissi dell'italiano. Problemi fonologici	»	61
2.1. Introduzione	»	61
2.2. La fonologia dei prefissi dell'italiano	»	67
2.2.1. Classificazioni fonologiche dei prefissi italiani	»	67
2.2.2. Prefissazione e accento	»	80
2.2.3. Raddoppiamento della consonante iniziale della base	»	81
2.2.4. Sonorizzazione della /s/ intervocalica	»	84
2.2.5. Resillabificazione della base	»	86
2.2.6. Cancellazione del fonema finale del prefisso	»	94
2.2.7. Fattori fonologici: conclusione	»	103

3. Classificazione dei prefissi dell'italiano. Problemi morfologici, sintattici, semantici pag. 109
3.1. Criteri morfologici » 109
3.1.1. Possibilità di legarsi a basi flesse » 109
3.1.2. Ricorsività » 120
3.1.3. Combinazione con altri prefissi » 123
3.1.4. Apparizione in alternanza o in distribuzione complementare con altri prefissi » 126
3.1.5. Combinazione con suffissi » 128
3.2. Criteri sintattici » 131
3.2.1 Fattorizzazione » 131
3.2.2 Possibilità di apparire autonomamente in sintassi » 137
3.2.3 Possibilità di apparire dopo la base » 149
3.2.4 Possibilità di legarsi a unità non minime » 156
3.2.5 Ripresa anaforica sulla base » 157
3.3. Criteri semantici. Esistenza di parole lessicalizzate » 159
3.4. Criteri distribuzionali. Classi aperte vs. classi chiuse » 162
3.5. Conclusione » 170

4. Prefissi e categorizzazione » 173
4.1. Prefissi e nozioni morfologiche » 173
4.1.1. Il Principio di Unicità Categoriale » 173
4.1.1.1. La Unitary Base Hypothesis » 175
4.1.1.2. La Unitary Output Hypothesis » 182
4.1.2. Prefissi e testa » 185
4.1.2.1. La nozione di testa in morfologia » 185
4.1.2.2. Casi problematici: verbi derivati per mezzo di prefissi » 189
4.1.2.3. Casi problematici: aggettivi derivati per mezzo di prefissi » 197
4.2. Prefissi, categorizzazione e prototipicità » 210
4.2.1. Premessa » 210
4.2.2. Prefissi e categorizzazione. Che fare della testa? » 211
4.2.3. La categorizzazione prefissale e la prototipicità » 215

5. Conclusione » 219

Bibliografia » 221

Introduzione

Questo lavoro costituisce una versione riveduta e corretta della mia tesi di dottorato, discussa presso l'Università di Paris X – Nanterre il 4 gennaio 2002, e realizzata in cotutela con l'Università di Bologna. In esso si analizza il sistema della prefissazione dell'italiano, con particolare riferimento alla classificazione delle unità morfologiche e dei procedimenti in cui esse intervengono. Nella metafora che apre un importante manuale di morfologia (Spencer & Zwicky (a c. di) 1998) la morfologia è definita come la «Polonia della linguistica», una sorta di terra di conquista, costantemente a rischio di essere assorbita da una delle altre componenti della grammatica, in particolare dalla fonologia o dalla sintassi. Se questa immagine corrisponde al vero, la prefissazione ha stranamente condiviso dall'interno il destino della morfologia. Nella distinzione tradizionale tra derivazione e composizione, essa non ha mai trovato una collocazione definitiva ed è stata inclusa, sulla base di criteri più o meno accettabili, ora nell'una ora nell'altra categoria. Fenomeno doppiamente 'marginale', la prefissazione è spesso stata considerata come il caso particolare di un fenomeno più ampio. Il problema della collocazione della prefissazione nella morfologia è il punto di partenza per il lavoro qui presentato. Nel primo capitolo viene discussa l'identificazione della prefissazione come procedimento di derivazione affissale e non di composizione, vengono discussi i criteri che permettono di distinguere i prefissi da altre unità lessicali che possono comparire in parole complesse, spesso senza possedere un'autonomia fonologica e sintattica, e vengono discusse le differenze tra la prefissazione e la suffissazione, che sono in gran parte dovute – si vedrà – alla diversa posizione occupata nella stringa fonologica di una parola. In questo senso, il principio della linearità del segno linguistico non può essere considerato come 'neutro', e vedremo che il fatto che i prefissi precedano la base a cui sono legati ha un'incidenza profonda sulla loro rappresentazione e sul loro funzionamento. È, tra l'altro, questo effetto secondario del posizionamento all'interno delle parole complesse che ha indotto numerosi studiosi a considerare che

prefissi e suffissi sono unità differenti nella sostanza, e a vedere nei primi piuttosto degli elementi di composizione che non degli affissi.

Mentre il primo capitolo è dedicato alla relazione tra la classe dei prefissi nella sua globalità e le altre classi di unità morfologiche, il secondo e il terzo sono dedicati alla sua articolazione interna. Parlare di 'prefissazione' in senso largo è in effetti riduttivo. Come si vedrà, una classificazione dei prefissi in classi semanticamente omogenee rispecchia abbastanza precisamente (con qualche eccezione) i comportamenti fonologici, morfologici e sintattici dei diversi prefissi. Questa corrispondenza tra classificazione semantica e formale sarà discussa nel dettaglio nei capitoli in questione. Essa si giustifica, fondamentalmente, per il fatto che in italiano, e in generale nelle lingue europee occidentali, i prefissi tendono ad esprimere significati meno chiaramente relazionali o grammaticali che non i suffissi, e in questo sono più vicini alle unità lessicali autonome. Per questo motivo essi tendono naturalmente a raggrupparsi in classi semantiche omogenee. Per di più, se si adotta una visione in cui il lessico è considerato non come una semplice lista di parole memorizzate, ma come una rete di relazioni tra gli elementi che lo compongono, è normale che l'influenza reciproca tra questi elementi (le parole complesse contenenti dei prefissi, nel caso specifico che ci interessa) si realizzi su diversi livelli contemporaneamente, semantico, formale e categoriale. Il quarto capitolo, infine, è dedicato ad una questione ricorrente nell'ambito degli studi sulla prefissazione e strettamente legata alla collocazione di quest'ultima nell'ambito dell'affissazione e alla relazione tra i prefissi e i suffissi: la presunta incapacità dei prefissi di determinare la categoria lessicale dei derivati che costruiscono. Ancora una volta, si osserverà come l'idea, diffusa e ancorata, che i prefissi siano incapaci di determinare la categoria lessicale dei loro derivati sia, almeno in parte, da imputare alla diversa collocazione all'interno della stringa fonologica di una parola complessa e della 'non neutralità' della linearità del segno linguistico.

Una nozione che fa da filo conduttore a tutta la discussione è quella di prototipicità. Come è noto, e come verrà discusso più nel dettaglio nel capitolo 1, la nozione di prototipicità è passata dalla psicologia alla linguistica, in particolare attraverso lo studio della semantica, ed è stata in seguito adottata per rendere conto della categorizzazione delle unità linguistiche e fatta propria, più o meno esplicitamente, da numerosi modelli teorici, come la linguistica cognitiva, la Morfologia Naturale o anche, in parte, la Teoria dell'Ottimalità.

Ci si può chiedere se e quanto una nozione come quella di prototipicità sia realmente esplicativa, o se essa non sia, invece, meramente descrittiva, e una critica che può esserle mossa è quella di essere troppo potente e, in un certo senso, non falsificabile. Per comprendere l'utilità e l'interesse di una tale nozione occorre, perciò, interrogarsi sugli obiettivi che un'analisi del sistema

morfologico e lessicale di una lingua deve avere e sul suo reale oggetto di studio. I dati lessicali osservabili, in particolare nei repertori lessicali tradizionali, quali grammatiche e dizionari, riflettono solo in minima parte il sistema morfologico derivazionale di una lingua in un dato momento. Il lessico di una lingua come l'italiano è di per sé un oggetto composito e stratificato, che si è creato su un periodo di tempo assai lungo. Se lo studio della morfologia derivazionale di una lingua vuole essere in primo luogo la costruzione di una 'grammatica', ossia di un modello esplicito dei meccanismi mentali che stanno alla base, in questo caso, della creazione delle unità lessicali complesse, essa deve in parte prescindere dai dati realmente osservabili che riflettono, insieme a questi meccanismi, anche una serie di accidenti storici ed extralinguistici. Più particolarmente in relazione alla prefissazione, ciò equivale a riconoscere, ad esempio, che, se è vero che il meccanismo principale che è alla base dell'esistenza di prefissi, e in generale di affissi, in una lingua è la grammaticalizzazione a partire da unità lessicali autonome, è normale che in un determinato momento nel tempo esistano unità che si trovano a diversi stadi di grammaticalizzazione. Una 'fotografia' del sistema prefissale dell'italiano in un preciso momento nel tempo comporterà necessariamente diversi piani, che corrispondono a diversi gradi di grammaticalizzazione, e per essere più precisi di morfologizzazione (o addirittura di 'affissizzazione') dei diversi elementi. In questo senso, pretendere di poter derivare un modello globale della prefissazione sulla base del comportamento dei diversi elementi osservati in un dato momento è illusorio. Più realistico è riconoscere che ogni prefisso, o quasi, presenta comportamenti diversi e che questa diversità di comportamenti riflette, almeno in parte, la permeabilità delle frontiere tra i prefissi e altri tipi di unità morfologiche e lessicali, nonché la permeabilità delle frontiere tra le diverse classi all'interno della stessa macroclasse dei prefissi. Riconoscere che in certi casi la frontiera tra prefissi e unità lessicali autonome è permeabile, non significa necessariamente rinunciare all'idea che la mente umana categorizzi sulla base di categorie anche discrete. Significa, però, riconoscere che tra queste categorie – che sono, appunto, costruzioni mentali – e una realtà necessariamente multiforme l'isomorfia non è perfetta.

Questo volume è stato realizzato e pubblicato nell'ambito del PRIN (progetto di ricerca di interesse nazionale) «CompoNet: sviluppo di una risorsa interattiva per l'analisi teorica, tipologica e quantitativa dei composti», coordinato da Sergio Scalise, e in particolare dell'unità di ricerca dell'Università di Milano – Bicocca «Tipologia della composizione. Per una prospettiva di interfaccia tra morfologia e sintassi», coordinata da Nicola Grandi.

Le persone che hanno contribuito alla sua realizzazione sono numerose. Desidero innanzitutto ringraziare i miei direttori di tesi, Françoise Kerleroux e

Sergio Scalise, per il loro insegnamento, il loro sostegno, e per gli ormai numerosi anni di fruttose discussioni; ringrazio anche gli altri membri della commissione, Emanuele Banfi e Marc Plénat. Un ringraziamento speciale va a Nicola Grandi, che mi ha fortemente incitato a rimettere mano alla mia tesi e a realizzare questo volume. Sono particolarmente grato anche ai rilettori del manoscritto, Giuliano Bernini, Gianguido Manzelli e Paolo Ramat, le cui correzioni e osservazioni hanno contribuito notevolmente a migliorarlo. Ringrazio inoltre i colleghi dell'asse «Des Unités Morphologiques au Lexique» dell'équipe CLLE (CNRS & Università di Toulouse – le Mirail), Gilles Boyé, Hélène Giraudo, Nabil Hathout, Michel Roché e Jesse Tseng, oltre al già citato Marc Plénat: gran parte delle mie idee sulla morfologia e sul lessico sono frutto dei numerosi confronti e delle numerose discussioni che ho avuto con loro. Tra le persone che mi hanno aiutato in qualche modo nella realizzazione di questo lavoro vanno poi ricordati (in ordine alfabetico e scusandomi per le omissioni) Dany Amiot, Giorgio Francesco Arcodia, Michel Aurnague, Antonio Fábregas, Aurélie Guerrero, Claudio Iacobini, Gerd Jendraschek, Salvatore Claudio Sgroi, Anna M. Thornton, Gabor Turcsan, Florence Villoing. Va da sé che tutti gli errori, le imprecisioni e le omissioni contenute in questo volume sono da imputare unicamente al suo autore. Infine, non posso non ringraziare Giovanna per la sua pazienza e per il suo sostegno continui.

1. I prefissi in italiano

1.1. I prefissi come affissi

L'assegnazione della prefissazione ad uno dei due grandi ambiti nei quali si suddivide la morfologia lessicale (distinta, quindi, da quella flessiva), derivazione e composizione, o eventualmente ad un terzo, indipendente dagli altri due, non è un semplice problema terminologico, ma una questione di fondo, che ha un'incidenza importante sulla struttura globale del modello morfologico che si vuole costruire.

In questo capitolo verranno proposti argomenti a favore di una collocazione della prefissazione all'interno della morfologia derivazionale accanto alla suffissazione, e distinta quindi dalla composizione. Tale classificazione non è sempre stata pacifica e continua ad essere discussa da un certo numero di linguisti. Occorre innanzitutto osservare che l'identificazione stessa di un procedimento denominato «prefissazione» non è così evidente come si potrebbe pensare di primo acchito. Il termine «prefisso» è stato introdotto nello studio delle lingue indoeuropee alla fine del XIX secolo, contemporaneamente ai termini «suffisso» e «affisso» (Iacobini 1992: 8). Tuttavia, se la nozione di suffisso non ha presentato, da subito, particolari problemi di definizione, quella di prefisso ha stentato a lungo a ricevere una definizione chiara e univoca. Per limitarci all'italiano, nella sua monografia dedicata alle parole composte in italiano, Tollemache (1945) parla sistematicamente di «composti con particelle»; Fogarasi (1969: 109), trattando della composizione verbale, afferma che «i prefissi più frequenti sono le preposizioni», e la stessa oscillazione terminologica si osserva, ad esempio, in Migliorini (1963a; 1963b). Anche il modello morfologico proposto nel quadro della grammatica generativo-tra-

sformazionale, in voga alla fine degli anni Sessanta del XX secolo, ha perpetuato l'idea di una separazione netta tra suffissi e prefissi, attribuendo i primi all'ambito della derivazione e i secondi a quello della composizione. È la posizione, ad esempio, di Genot (1978: 102) e di Dardano (1978), il quale si ispira direttamente ai lavori di Guilbert (1971a; 1971b) sul francese. Altri autori, tuttavia, riconoscono che è problematico parlare di composto se in una parola complessa il primo elemento è costituito da un'unità che non compare mai autonomamente in sintassi, e propongono un modello della morfologia tripartito, suffissazione / prefissazione / composizione, nel quale la prefissazione occupa la posizione centrale in quanto possiede caratteristiche tanto dell'uno quanto dell'altro dei due procedimenti principali. È ad esempio la posizione di Vučetić (1976: 276-277) o di Tekavčić (1980: 14) (cf. anche Benedek 1979):

> Siccome alcuni prefissi sono parole autonome e gli altri non lo sono, questo procedimento formativo rientra nella composizione e nella derivazione. Cioè, i prefissi che sono morfemi autonomi fanno parte della composizione, mentre i suffissi, morfemi senza esistenza autonoma, appartengono alla derivazione.
> [Vučetić (1976: 276-277)]

Nemmeno linguisti che operano in quadri teorici più rigorosi sfuggono alla tentazione di vedere nelle parole prefissate, o almeno in alcune di esse, dei composti. Si pensi, ad esempio, al doppio trattamento che Scalise (1983: 142-146) propone per rendere conto delle differenze semantiche e grammaticali che si osservano in una coppia come *sottospecie* vs. *sottoscala*, che egli considera, rispettivamente, un prefissato e un composto P-N (per una discussione cf. 3.2.2., 4.1.2.3.)[1].

Vi sono almeno quattro ragioni fondamentali che possono essere invocate per spiegare questa inclinazione dei linguisti a vedere nella prefissazione un procedimento di composizione piuttosto che di derivazione affissale in senso stretto:

a) ragioni storiche. La maggior parte dei prefissi delle lingue indoeuropee d'Europa deriva da elementi che funzionavano come entità lessicali autonome (principalmente preposizioni o avverbi) in latino o in greco antico. Questa constatazione ha spinto alcuni linguisti a considerare semplicemente che tali elementi hanno conservato la categoria sintattica originaria passando dalle

1. Cf. anche Zwanenburg (1992), un articolo apparso in una monografia sulla composizione in varie lingue, intitolato *Compounding in French* e in realtà quasi interamente consacrato a discutere casi di prefissazione.

lingue progenitrici alle lingue moderne (è ad esempio quello che fa Tollemache 1945). Ora, già è contestabile affermare che in latino e in greco non esistessero prefissi, e che in tutti i casi si trattasse di preposizioni o avverbi che entravano in composizione[2]. A patto di volerlo riconoscere, il latino, ad esempio, possedeva un ricco sistema prefissale, nel quale rientrano anche elementi che non possono essere nient'altro che prefissi. Che altro si può dire, ad esempio, del prefisso iterativo *re-* che non appare mai autonomamente in sintassi ed esprime un'istruzione semantica che non è veicolata da alcun'altra preposizione latina? In ogni caso, considerare la categoria sintattica e la natura grammaticale di un elemento come immutabili diacronicamente e perfettamente riproducibili nel passaggio da un sistema linguistico ad un altro è perlomeno bizzarro scientificamente.

b) somiglianza esteriore tra prefissi e unità lessicali autonome. Si tratta di un argomento che rappresenta, in un certo senso, la trasposizione sul piano sincronico dell'argomento precedente. A causa della loro origine, numerosi prefissi hanno la stessa rappresentazione fonologica di quella di unità lessicali autonome (ad esempio preposizioni) e un valore semantico simile. In italiano è il caso di almeno otto prefissi (che saranno discussi in dettaglio in 3.2.2.), *a(d)-*, *co(n)-*, *contro-*, *dopo-*, *in-*$_1$[3], *oltre-*, *sopra-* e *sotto-*. Tale somiglianza ha indotto diversi studiosi a vedere nelle strutture in cui appaiono gli elementi citati dei composti di tipo P-N. È ad esempio la posizione assunta a proposito del francese da Zwanenburg (1992: 225), il quale, alquanto meccanicamente, definisce composte tutte le parole nelle quali compare un elemento omofono di una preposizione (*sous-*, *arrière-*, *en-*, etc.) e prefissate tutte quelle in cui compare un elemento che non ha un corrispondente autonomo (*dé-*, *é-*, etc.). Tale distinzione conduce l'autore al paradosso di considerare il verbo *embarquer* ('imbarcare') come un composto e il verbo *débarquer* ('sbarcare') come un prefissato[4]. Alle osservazioni svolte finora si aggiunga che le scelte degli studiosi che vedono nei prefissi delle preposizioni impiegate in maniera non canonica non sono sempre omogenee. La quasi totalità degli autori che si sono

2. È la posizione, ad esempio, di Heslin (1987) o Oniga (1992).

3. Nel seguito di questo lavoro si designerà, ove necessario, come *in-*$_1$ il prefisso verbalizzatore che compare in *inscatolare*, e come *in-*$_2$ il prefisso negativo che compare in *incapace*. Allo stesso modo, si designerà come *anti-*$_1$ il prefisso che esprime opposizione (come in *antifascista*) e come *anti-*$_2$ il prefisso che esprime anteriorità spaziale o temporale (come in *anticamera*, *antivigilia*).

4. Altrove, Zwanenburg (1988: 409; 1990: 73; 1994: 96-99) prende una posizione leggermente diversa: i prefissi che non appaiono mai autonomamente in sintassi sarebbero una sorta di «preposizioni dotte» («prépositions savantes»), varianti combinatorie delle preposizioni autonome, una soluzione che non è molto più soddisfacente di quella citata.

occupati di prefissi concordano nell'attribuire uno status affissale, ad esempio, a *in-*$_1$ o a *co(n)-*, benché in italiano esistano una preposizione *in* e una preposizione *con*. In altri casi, tuttavia, le scelte appaiono più arbitrarie. Nella lista fornita da Iacobini (1992), ad esempio, parole come *fuoribordo* e *lungofiume* sono considerate composti preposizionali, mentre *oltre-* e *retro-* compaiono nella lista dei prefissi, benché intrattengano le stesse relazioni grammaticali e semantiche di *fuori-* e *lungo-* nelle parole complesse in cui compaiono (cf. anche Iacobini 2004c: 132).

c) differenza di comportamento tra prefissi e suffissi: come vedremo di seguito (cf. 1.3.1.), il legame tra un prefisso e la base è in generale più debole di quello tra un suffisso e la base. Si tratta di una considerazione valida in un gran numero di lingue tipologicamente e geneticamente assai diverse. Come vedremo, per spiegare questa apparente maggiore autonomia dei prefissi rispetto ai suffissi sono state avanzate numerose ipotesi, ma essa ha certamente contribuito ad alimentare l'idea che i prefissi sono più prossimi alle parole autonome dei suffissi.

d) relazione tra un prefisso e la base. Si tratta di un punto di vista proprio soprattutto all'approccio trasformazionalista citato più sopra. Secondo Guilbert (1971a: 201), ad esempio, ciò che distingue la suffissazione da un lato e la prefissazione e la composizione dall'altro è il fatto che nella prima prevale una relazione paradigmatica tra gli elementi, mentre nelle seconde prevale una relazione sintagmatica. Prefissazione e composizione costituirebbero perciò una «contraction lexicale d'une séquence phrastique»[5]. Tale posizione si fonda sull'idea che alla base di ogni procedimento di formazione di parola vi sarebbe una trasformazione a partire da una supposta frase di base. Così, secondo Dardano (1978: 112), la parola *antifascismo* sarebbe derivata dalla frase *S è contro il fascismo* → *S che è contro il fascismo* → *l'antifascismo*. I problemi posti da un approccio di questo genere sono stati ben riassunti da Amiot (1997: 31)[6]. Non è chiaro, ad esempio, quale sia la procedura che è alla base dei meccanismi di cancellazione e sostituzione di preposizioni e prefissi, né quali siano i criteri che presiedono alla scelta dei termini che compaiono nella 'frase di base', né come si realizzi la scelta tra due prefissi concorrenti quando nella frase di base compare la stessa preposizione (gli esempi sono tratti da Amiot 1997):

5. Cf. anche Dardano (1978: 19, 111).

6. Per ulteriori critiche, molto dettagliate, al modello trasformazionalista, in particolare in relazione alla prefissazione, cf. anche lacobini (1992: 36-45).

(1) le jour qui est avant la veille → l'avant veille
'l'antivigilia'

une activité qui est avant l'école → une activité préscolaire
'un'attività prescolare'

Anche se è possibile identificare una serie di ragioni che hanno reso difficoltosa la distinzione tra prefissazione e composizione, non si può negare che, in italiano e in altre lingue indoeuropee d'Europa, alcuni prefissi intrattengano anche sincronicamente una relazione privilegiata con parole autonome, indipendentemente dall'etimologia. Una questione che rimane aperta nel dibattito è come rendere conto di questa somiglianza tra prefissi e elementi autonomi del lessico. Alcune proposte e soluzioni saranno prese in esame nel paragrafo 3.2.2.

Una distinzione più chiara tra prefissazione e composizione ha incominciato a delinearsi con la nascita e lo sviluppo di una morfologia lessicalista, a partire perlomeno dal noto articolo di Chomsky (1970). I prefissi occupano un posto importante nel lavoro che ha fornito la base teorica principale per l'elaborazione del primo modello lessicalista (Chomsky & Halle 1968), così come negli studi pionieristici di Jackendoff (1975) e Aronoff (1976). Naturalmente, riconoscere che i prefissi e i suffissi sono unità simili non significa automaticamente saper collocare con precisione ogni singolo elemento. I problemi di delimitazione della classe dei prefissi restano intatti. Così, ad esempio, Williams (1981: 258) include nei prefissi un elemento come *hydro-* che sarebbe più probabilmente da considerare un elemento di composizione neoclassica[7]. Inoltre, la maggior parte dei lavori della prima morfologia lessicalista non si è occupata di prefissazione che marginalmente, considerando implicitamente che i principi che venivano elaborati fossero validi tanto per la prefissazione che per la suffissazione, salvo che l'analisi veniva condotta quasi esclusivamente su quest'ultima, dando per scontato che la prefissazione non avesse altra specificità che quella di essere un'immagine speculare della suffissazione, quando non la si considerava, addirittura, come una sorta di suffissazione 'imperfetta'. Mi riferisco, ad esempio, a principi come la famosa «Regola della testa a destra» («Righthand Head Rule») di Williams (1981), secondo cui i suffissi, a differenza dei prefissi, possiedono lo status di teste nelle parole complesse, e in generale all'idea, ancora oggi sostenuta da un gran numero di studiosi, che i prefissi siano unità prive di capacità categorizzatrice. Ritorneremo nel capitolo 4 su questo punto per argomentare che quel-

7. Cf. 1.3.2.

lo della capacità categorizzatrice non è un criterio cruciale per distinguere prefissi e suffissi, nemmeno nelle lingue indoeuropee.

Uno dei compiti principali che questo lavoro si propone è di rendere esplicite le ragioni per cui i prefissi sono da considerare affissi esattamente come i suffissi, e non unità sostanzialmente diverse, eventualmente più vicine alle unità lessicali autonome in virtù della loro maggiore autonomia. Tra le ragioni che inducono ad adottare tale punto di vista vi sono almeno le seguenti.

i) fonologia. Come hanno messo in luce diversi lavori convergenti (cf. Dressler 1987: 123; Plank 1994: 1676; Hall 2000: 536-537), la forma che un affisso può avere in una lingua in termini di struttura sillabica, prosodica, e addirittura in termini di fonemi che può contenere (cf. Carstairs-McCarthy 1994: 2554) subisce delle limitazioni. In generale gli affissi contengono meno materiale segmentale rispetto ai lessemi di una lingua, sono soggetti a principi fonotattici diversi, etc. Così, in italiano, nella maggior parte dei casi un prefisso non è mai più che bisillabico, e i prefissi più prototipici tendono ad essere monosillabici e a terminare in consonante (cf. 2.2.1.). Naturalmente, esistono restrizioni fonotattiche che pesano anche sui lessemi, ma non sono le stesse cui sono sottoposti gli affissi. Nemmeno le parole autonome che hanno più somiglianze con i prefissi, le preposizioni, sono sottoposte a restrizioni così rigide. È vero che le preposizioni cosiddette «proprie» (*a*, *con*, *da*, *di*, *fra*, *in*, *per*, *su*, *tra*) sono esclusivamente monosillabiche, ma nelle liste di preposizioni proposte ad esempio da Serianni (1988: 303) o Rizzi (1988: 521-522) compaiono numerose preposizioni tri- o anche quadrisillabiche (*davanti*, *intorno*, *attraverso*, *nonostante*, etc.). Thornton (1998) ha mostrato che dei due prefissi concorrenti formatisi nel XIV secolo a partire dalla preposizione *avanti*, *anti-* e *avan-*, l'italiano ha definitivamente scelto quest'ultimo perché è quello la cui taglia e forma fonologica si conformano meglio alla struttura tipica dei prefissi italiani.

ii) autonomia. È quasi scontato ricordare che in italiano, a fronte di undici prefissi che 'assomigliano' a preposizioni, ve ne sono alcune decine (cf. 1.2.3.; 3.2.2.) che non corrispondono a nessun'altra parola autonoma. Inoltre, tra i prefissi che corrispondono a una preposizione e quelli che non presentano alcuna corrispondenza non sembrano esistere differenze di comportamento tali da giustificare una loro differenziazione. Poco sopra si è parlato dell'analisi proposta da Zwanenburg (1992) per *embarquer* vs. *débarquer*. Le due parole in questione stabiliscono le stesse relazioni categoriali (sono entrambi verbi derivati da nomi) e semantiche (grossolanamente, esprimono un certo movimento orientato in relazione ad un punto X, rappresentato dal referente della base): perché dovrebbero avere una struttura differente? Prendere

la non esistenza di **dé* come elemento autonomo in sintassi (senza contare che il francese possiede comunque una preposizione *de*[8]) come unico criterio appare decisamente debole.

iii) natura della classe (aperta vs. chiusa). Gli affissi, almeno tendenzialmente, costituiscono classi chiuse di elementi, tranne su periodi di tempo molto lunghi. Al contrario, è ben noto che l'arricchimento lessicale con diversi mezzi è assai vitale nelle lingue, anche per la classe delle preposizioni (cf. Casadei 2001).

iv) semantica. Gli affissi esprimono tipicamente dei significati di natura diversa da quelli delle unità lessicali autonome, in particolare di quelle appartenenti alle categorie lessicali maggiori (nomi, aggettivi, verbi e, marginalmente, avverbi). I morfologi sono divisi tra sostenitori di un continuum tra i significati tipicamente relazionali espressi dagli affissi e quelli lessicali (Aronoff 1984; Mel'čuk 1994; Lehrer 2000, per non citare che alcuni esempi) e sostenitori di una visione in termini più discreti (Beard 1995; Corbin 1997; Corbin & Temple 1994), ma entrambi i gruppi concordano nel considerare che, almeno idealmente, vi sono differenze tra i significati tipicamente espressi dagli affissi e quelli espressi dalle unità lessicali. Quello che è chiaro è che in italiano, come in altre lingue, i tipi di istruzioni semantiche che possono essere espresse dagli affissi sono limitati, mentre i significati potenziali delle parole autonome sono, per definizione, illimitati. È probabile che le preferenze in questo senso siano universali. Szymanek (1988), ad esempio, propone l'esistenza di un numero finito di «categorie cognitive» assai generali all'interno delle quali sarebbe possibile classificare tutti i concetti che possono essere espressi derivazionalmente nelle lingue: «Person, Number, Possession, Negation, Position, Size, Causation, Agent, Instrument».

v) relazione con la flessione. Se in italiano la flessione è realizzata tipicamente per mezzo della suffissazione, non mancano esempi di lingue con una ricca flessione prefissale. L'esistenza di prefissi flessivi nelle lingue indoeuropee d'Europa è difficile da stabilire con certezza. In alcuni creoli, invece, come il creolo di Haiti (per quanto lo si possa considerare una lingua indoeuropea!), il futuro è espresso alternativamente da uno dei tre elementi *a-*, *va-*, *ava-* (che derivano dall'ausiliario francese *aller*, cf. Champion 1980). Una spiegazione in termini di affissazione è stata avanzata anche per le forme verbali nei dialetti non PRO-drop dell'Italia centro-settentrionale (cf. tra gli altri

8. Che fonologicamente equivale a [də], mentre il prefisso è [de].